

il monte massone



NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI GRAVELLONA TOCE
ANNO X - numero 9 - Dicembre 2006

1947-2006 60 anni di Club Alpino Italiano

di Franco Mazzucchelli

Dal lontano 1947 ad oggi sono passati 59 anni, e quest'anno sulla mia tessera C.A.I. N° 4178 ho messo il 60° bollino di appartenenza.

La mia passione per la montagna è cominciata seguendo Gianni Antoniotti e iscrivendomi come socio quando Gravello era sottosezione del C.A.I. di Omegna sotto la presidenza di Isolo Rasi. Già da allora, sempre con Gianni mio maestro e con la sua compagnia di

1963 entro a far parte della stazione di Ornavasso (con n° di matricola 2250), con a Capo Stazione Uberto Bianchetti, della X Zona del soccorso alpino. Passo nel 1968 sotto la stazione di Omegna del C.N.S.A con a capo Giorgio Germagnoli (che purtroppo ci ha lasciato da poco) e con il suo insegnamento comincio a praticare lo scialpinismo.

Nel 1966 Giorgio, Dino Del Custode e Stefano Zanni iniziano i primi corsi di scialpinismo in quella che diverrà poi Scuola di



Il Past president Franco Mazzucchelli

cui io ero "il gagno" (in piemontese il giovane), appresi ad amare e apprezzare la montagna e le sue bellezze.

Nel 1948, Gravello divenuta sezione con presidente fondatore Gianni Antoniotti e con il nuovo consiglio, comincio a frequentare la sede e le attività "caine"; finchè nel 1960 circa sono eletto consigliere ed inizio gli impegni. Si parla di sede, di ampliare il rifugio di Cortevocchio, aumentare soci e attività sezionali. Non elenco qui i nomi dei consiglieri di allora per non dimenticarne qualcuno, ma a loro devo molto. Passano gli anni. Nel

Scialpinismo Massimo Lagostina delle sezioni est Monterosa.

Dopo il corso divento aiuto istruttore della stessa scuola finchè nel 1968 divento istruttore e come tale rimarrò fino al 1985.

Nel 1973 sempre con Giorgio e altri 7 componenti faccio parte della spedizione scialpinistica EMR al KEBNEKAISE in Lapponia (Circolo Polare Artico): che grande soddisfazione!!

Nel 1974 entro a far parte del Comitato di Coordinamento del Convegno Ligure Piemontese Valdostano del quale, come

(segue a pag. 2)

Il nostro rifugio

di Giacomo Priotto

E' ormai "tempo di Natale" Le giornate si sono accorciate e nelle lunghe serate in casa affiorano più facilmente i ricordi cari dei tempi passati.

Tra questi sempre presente il nostro rifugio sezionale all'Alpe Cortevocchio, prima "Luigi Oliva", in memoria del precedente proprietario, poi "C.A.I. Gravello Toce", in dizione pertinente ed ufficiale, con l'aggiunta del nome di "Renato Brusa Perona", nel ricordo affettuoso di un socio amico che tanto ha operato, personalmente e con i suoi famigliari, nella costruzione e nel continuo miglioramento del complesso.

E' il ricordo di quando si saliva, negli anni lontani, sul finire di novembre o più avanti ancora, per la riunione del Consiglio in cui si tiravano le somme dell'annata trascorsa e si facevan programmi per la nuova, preparando, nel contempo, la festa degli auguri in sede a Gravello, simpatica nella sua modesta semplicità.

Salendo, nel buio della sera,



1951- Alcuni "lavoratori" al Rifugio

sovente avvolti dall'umidità della nebbia, si passava tra le baite dell'alpe, macchie ancora più scure, sino ad intravedere le piccole finestre illuminate ed il fumo che usciva dal camino, con pigre e lente volute.

Entrando si veniva accolti, nel locale ampio ed illuminato, dal tepore del vecchio camino acceso da vivida fiamma, mentre dalla

cucina arrivava il profumo

(segue a pag.3)



Le sezioni Est Monte Rosa alla mulattiera Cadorna

⊗ *Domenica 1 ottobre 2006, nell'ambito delle gite organizzate dalle sezioni CAI EST MONTE ROSA per l'anno in corso con tema comune "Le fortificazioni militari e Torri di segnalazione nel V.C.O" si è svolta, a*

(segue a pag. 4)

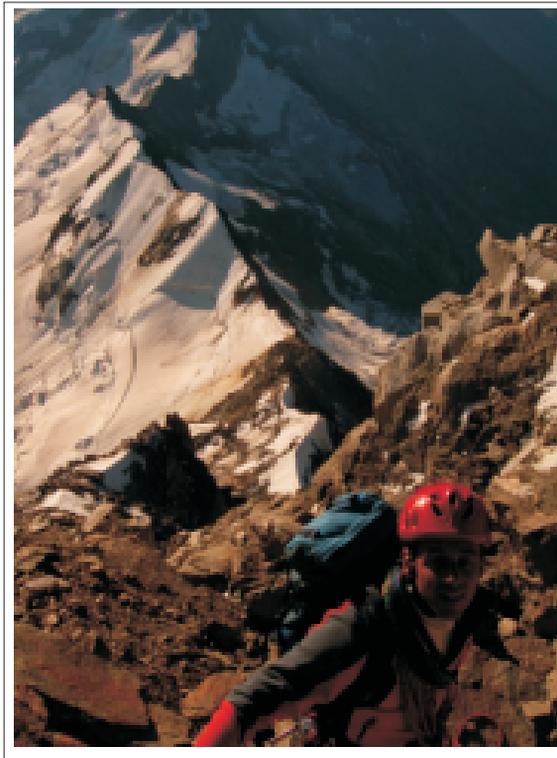
Punta Gniffetti m.4554 - Cresta Est - Cresta Signal
18 -19 luglio 2006
Partecipanti : Pompa Francesco , Dal Cucco Roberto , Rossi Claudio , Scalabrini Attilio .
Difficoltà : D
Dislivello : 930 m dal bivacco Resegotti 3624 m

E' finalmente arrivata l'ora di andare, ci sentiamo la sera prima per controllare il meteo, è buona, si parte l'indomani, tutti siamo pronti e carichi di quella voglia di andare che da un po' di tempo ci martella.

Arriviamo ad Alagna verso le otto e andiamo al bar delle guide dove ci aspetta la proprietaria che ci accompagnerà in pulmino fino a dove arriva la strada a 1500 m, alla cascata dell'Acqua Bianca e da lì partiamo tranquilli visto che abbiamo tutta la giornata davanti con meteo buono e stabile, e visto che abbiamo da salire 2124 m con zaino carico di materiale alpinistico, cibo e bevande per la cena e la colazione.

Subito facciamo tappa al rifugio Barba e Ferrero 2240 m dove due ragazzi, penso che siano stati i rifugisti, ci accolgono senza interesse, e subito dopo esserci rifocillati e asciugati del sudore siamo pronti per il prossimo duro sforzo, la morena lunga e interminabile ci aspetta. Arriviamo a toccare la prima neve che oramai vediamo il bivacco, il ghiacciaio si è oramai ritirato, tra qualche anno si arriverà senza toccare neanche un filo di ghiaccio o neve, il ghiacciaio sud delle Locce è sparito, vedo alcuni stambecchi che appena ci vedono si spostano con tranquillità, incontriamo da lontano anche due escursionisti che scendono

E' COME UN MIRAGGIO... Gita alpinistica 2006



e uno che sale per il colle delle Locce. Arriviamo sull'unico ghiacciaio che rimane ai piedi del bivacco e superata la terminale affrontiamo l'ultimo strappo aiutandoci con le catene poste sul tracciato prima del bivacco e dopo poco eccoci finalmente arrivati e subito mi sdraio sul letto per riposarmi. Piccola pennichella e siamo pronti per cenare con un buon piatto di pasta, rivediamo i dettagli della relazione e andiamo a dormire visto che la sveglia sarà verso le 3,00.

In capanna si sta bene sia come temperatura sia come comfort, la neve da sciogliere è a pochi metri, siamo

da sciogliere è a pochi metri, siamo solo noi quattro, non ci manca niente. Appena chiusi gli occhi è già ora di aprirli, colazione, preparativi vari, si parte, è buio, esco per sentire la temperatura e noto che non fa freddo, l'isoterma in quei giorni era alta e opto per un abbigliamento leggero. A cena abbiamo deciso di partire presto al buio per affrontare la prima parte di cresta che porta al colle Signal per poi, con l'arrivo delle prime luci attaccare la cresta vera e propria. La prima parte con i ramponi ai piedi, per poi toglierli sulla seconda parte di sola roccia, ed infine per rimetterli fino alla cima, la salita è grandiosa in un ambiente

d'alta montagna con scenari incantevoli, ed a ogni intervallo subito partono foto a go-go.

Legati in conserva procediamo lungo la lunga e non banale cresta, articolata, segnata sulla roccia dalle graffiate dei ramponi, e dalle tracce dei nostri predecessori che troviamo sui pendii innevati e ghiacciati, mentre saliamo cresce la luce sulla cresta e vediamo la capanna Margherita sopra le nostre teste, intravedo alcune persone sul balcone che ci guardano, ma, abbiamo ancora da arrampicare e la quota si sente. Procediamo vicini visto che c'è pericolo di sassi che potremmo tirarci dietro, oramai le alte temperature a quelle quote hanno sciolto quel ghiaccio che teneva incollato tutto quello sfasciume.

Durante la salita non posso fare a meno di soffermare lo sguardo verso la Nordend, lì sotto c'è ancora il corpo di Marco, ma lui è su che ci guarda e ci dà coraggio per continuare, ciao Marco. Dopo gli ultimi tiri siamo fuori, la capanna è come un miraggio, ora però è lì, sono le 9,30 e siamo in cima, è fatta!

Pompa Francesco

(dalla prima pagina)

1947-2006 60 anni di Club Alpino Italiano

membro, rimango sino alla fine del triennio 1974-1977, con riunioni a Torino nella sede di Via Barbaroux 3.

Gli anni scorrono veloci e dopo i Presidenti sezionali Gianni, Dino e Giacomo, vengo eletto Vicepresidente. Con l'elezione di Giacomo a Presidente Generale del C.A.I., sono eletto nel 1980 Presidente della Sezione e tale resterò fino al 2003, l'anno in cui decido di lasciare il posto ai giovani.

In tutti questi anni, le salite, le gite, le attività sono state fonte di grande soddisfazioni e amicizia con i componenti della ns. Sezione,

delle EMR, delle LPV e della sede centrale. Ora ho raggiunto i 60 anni di sodalizio e, come ho già ricordato per il 50°, ringrazio ancora tutti i consiglieri che si sono avvicinati nei vari consigli sezionali con l'augurio a tutti di poter raggiungere questo traguardo, amando la montagna e ciò che di più bello ci offre.

Ricordiamoci che chi ama la montagna viene da Essa ripagato!

Un saluto a tutti Franco Mazzucchelli

DI TREKKING IN TREKKING



Il gruppo al Rifugio Gemelli

Uno dei primi trekking che ricordo da quando opero nel CAI di Gravellona è quello del Monviso, organizzato da Franco nel lontano 1987.

Io non vi avevo partecipato perché non mi reputavo grande camminatrice, ma a detta di tutti, ben riuscito. In seguito ho partecipato al trekking sulle Dolomiti del Brenta: ho ricordi vaghi, nebulosi, lontani; rifugi strapieni, piccoli litigi di Franco con i gestori, volti di persone che ormai non frequentano più il CAI; vette imponenti, slanciate come cattedrali di vetro, che

suscitano in te sensazioni di piccolezza e fragilità, inquietudine, senso di mistero...

E poi ancora anni di interruzione, di nulla, poiché nessuno si impegnava ad organizzare. Nel 1998 Luigi ed Emilio vanno alle Alpi Orobie, e perché con il loro aiuto non organizzare un trekking l'anno successivo? E così si riparte. Una ventina di persone, si è tra amici, calore, amicizia, simpatia: eccoci al rifugio Gemelli, al Brunone, arroccato tra le rocce, con la mano quasi tocchi il cielo. Il trekking ormai ha preso il via: eccoci

nel 2000, alle Alpi Apuane, assolate, roventi, "di marmo", con gli amici di Viareggio e Foligno che ricambiano l'incontro con il trekking in alta Val Formazza. Siamo a casa nostra e cerchiamo di presentare loro il meglio delle nostre montagne; dagli ampi spazi aperti del Devero, al Veglia, alla Formazza, armonie di paesaggi, di colori, di profumi leggeri che si liberano nell'aria. Questo scambio di incontri continua per altri tre anni. Raggiungiamo gli amici in Umbria ai monti Sibillini, con la piana di Castelluccio, un'immensa distesa bianca d'inverno, un mare d'erba in primavera, una variopinta tavolozza di papaveri e fiordalisi d'estate. Ecco il lago Gelato, due occhi azzurri ai piedi del Passo del Diavolo, imponente e granitico, verdi praterie ai piedi del monte Vettore. Ritorno sulla nostra montagna: la scelta è Macugnaga e il Monte Rosa, che per le buone condizioni del tempo appare in tutto il suo splendore; si cammina nella storia e ogni curva di sentiero offre immagini nuove, alpeggi solari, angoli selvaggi dove il passato e il futuro dell'uomo di montagna si incontrano ad

ogni passo, e regalano momenti eterni di forza e di silenzio. Dal rifugio Belloni, all'Alpe Pedriola al Passo del Moro, alla discesa alla miniera della Guia, ampiezza di mete e orizzonti. Con Elena responsabile dell'escursionismo di Foligno, raggiungiamo l'anno successivo le isole Pontine con Palmarola, Zannone e Ponza, esplosione di colori, di profumi, di contrasti aromatici, piccoli vicoli tra case di pescatori, muretti a secco, fioriture di ginestre, boschi di lecci, querce, mirti, olivi, euforbie, rocce di basalto, grandi faraglioni e tra le acque trasparenti, sassi di ossidiana levigati e nerissimi. Ci si stupisce ad ogni angolo. Nel 2006 non si riesce a combinare con gli amici, e organizziamo da soli un trekking di quattro giorni all'isola d'Elba e Pianosa, un tavolo verde nel cuore del Tirreno, una tovaglia di mirto, con macchie di camomilla, lavanda e altre intense fioriture. Luoghi e luoghi, sentieri e sentieri, ricchi di storia, di arte, di natura, di silenzio, di momenti conviviali che ci hanno regalato profonde emozioni.

Nuccia Benvenuti

(da pag. 1)

Il nostro rifugio

di Giacomo Priotto

invitante del famoso minestrone "del Chille", con il saluto cordiale del "Trio intramontabile del Rifugio" - Cecco Galli - Achille Masotti - Gino Morandi.

Ciascuno ritrovava la propria casa e tutti, insieme, trovavano la casa comune.

Se la nostra Sezione è nata nel 1948, il primo rifugio, la vecchia baita, è stato aperto il 14 novembre 1950: poi, per anni, (come scrivevo nel '98) "molto tempo libero di tanti di noi è stato dedicato al rifugio, che ha rappresentato per anni l'obiettivo principale della Sezione, diventandone immagine e bandiera".

Ciascuno ha fatto la sua parte, con impegno e passione, in serena armonia.

Eravamo, allora, quasi tutti giovani ... poi, col passar del tempo, altri più giovani ci hanno seguito, con identico spirito.

Alberto Paleari, prima nostra guida alpina, scriveva, nel '69, che quello era l'anno dei giovani, per la nostra Sezione, "di quei giovani che idealmente si ricollegano coi quarantenni di oggi, che, venti anni or sono, col nostro stesso spirito di oggi, diedero vita alla Sezione".

Da questi sentimenti nasce spontaneo l'augurio che il nostro rifugio al Cortevocchio resti, oggi e sempre, pur nell'eterno divenire delle cose, la "casa comune", l'immagine e la bandiera della Sezione di Gravellona del Club Alpino Italiano e che tutti i Soci lo ricordino, frequentandolo anche solo un paio di volte l'anno...

A questo augurio mi piace unire quello più cordiale di "Buon Natale" a tutti i Soci e Socie della Sezione, con particolare affettuosa



La vecchia targa al Rifugio

felicitazione a chi ha raggiunto i sessant'anni di fedele appartenenza al Sodalizio, Gianni Antoniotti, Franco Mazzucchelli, Ivo Spadacini ... sperando di raggiungere, anch'io, il prestigioso traguardo, quando festeggeremo insieme, nel 2008, il 60° della Sezione.

Giacomo Priotto
Pres.te di Sezione 1955/1980
Past Pres.te Generale



Le sezioni Est Monte Rosa alla mulattiera Cadorna

(da pagina 1)

cura della sezione di Gravellona, l'escursione alla Strada Cadorna che dalla Punta di Migliandone sale al Forte di Bara per poi continuare sulla mulattiera militare fino alla Capanna di Legnano, all'Alpe Tiramboe.

Grazie all'impegno e alla caparbità di alcuni soci il sentiero, la cui parte finale era completamente sepolto da vegetazione, è stato reso percorribile ed evidente con una nuova segnaletica. Ora l'intero tracciato riappare nella sua monumentalità; ad eccezione di brevi interruzioni dovuta a frane che ha reso necessario la tracciatura per brevi tratti di percorso alternativo, il muro di sostegno della strada si presenta intatto. E' una eredità pervenutaci pressochè



Parte del gruppo al Forte di Bara



I tornanti della mulattiera nel tratto iniziale del percorso

integra dopo quasi un secolo, con un andirivieni di tornanti serpeggianti sul fianco della montagna che spaziano da Ornavasso agli alpeggi di Migliandone. Solo le postazioni militari hanno ceduto sotto il peso degli anni.

E' un libro aperto di storia, arte e tecnica che ci riporta agli inizi del secolo scorso quando la fatica e la tenacia erano comuni alle popolazioni delle nostre montagne.

ITINERARIO

Punta di Migliandone - Forte di Bara - La Solitudine - Alpe Barumboda - Capanna di Legnano all'Alpe Tiramboe - Alpe Frasmatta - Alpe Grobo - Santuario del Boden - Forte di Bara - Punta di Migliandone.

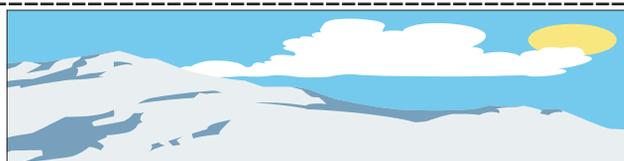
Dislivello in salita: 1057 m

Il senso del viaggio della vita

di Eleonora Cristina



La vita quotidiana ci pone continuamente di fronte a scelte, eventi e situazioni spesso fuori dal nostro controllo che giudichiamo alla luce di una bipartizione tanto moderna quanto semplicistica: vittoria o sconfitta, raggiungimento dell'obiettivo o fallimento, tutto o niente, vita o morte. Spesso non si ha più tempo per fermarsi a riflettere sul senso profondo di ciò che ci accade, per coglierne le sfumature, per soppesare i pro e i contro. Travolti dal flusso veloce del tempo che non basta mai, ogni giorno perpetuiamo questo pericoloso modello valutativo sul lavoro, nella vita privata, nei sentimenti. La seconda posizione però è lì, in agguato, a ricordarci che non si può sempre arrivare primi. Imparare ad accettare serenamente la sconfitta non è facile, ma a ben guardare nella stragrande maggioranza dei casi, non è di fallimento che bisogna parlare.



Arrivare a poche centinaia di metri dalla cima di una montagna dura e aspra, dopo ore di sudore e fatica e fermarsi lì sotto perché un fitto nebbione rende insicuro e pericoloso ogni passo, è da considerarsi una sconfitta? Bruciare centinaia di metri di dislivello e semplicemente non avere più le forze per lo sprint finale, rende inutile il percorso compiuto fino a quel momento? Il tragitto finisce così per ridursi all'accostamento di due punti sequenziali: l'inizio, carico di attese, e l'arrivo. In mezzo, il nulla. Un vuoto più completo che ingoia ogni sforzo compiuto durante il viaggio, ogni sensazione, ogni gioia, ogni sacrificio, ogni pianto o riso che lo hanno accompagnato. La vita, come la montagna, diventano inesorabilmente solo un 1 o uno 0, acceso o spento.

(segue a pag. 6)

Giorgio Germagnoli (1921-1996)
Omegnese, guida alpina,
Istruttore nazionale di sci-
alpinismo.

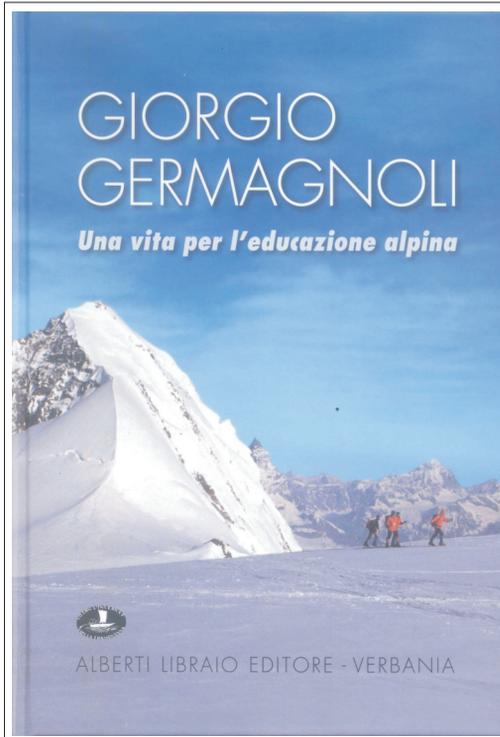
Presidente della Sezione di
Omegna del C.A.I., Consigliere
Centrale, Presidente
dell'Associazione Nazionale
Guide Alpine, fondatore e primo
delegato del Soccorso Alpino
stazione di Omegna, Presidente
per trent'anni della Scuola
Nazionale di Sci-alpinismo
"Massimo Lagostina".

*Il suo impegno e la sua dedizione
per l'insegnamento e la
prevenzione nell'attività alpinistica
trovano particolare risalto nel suo
modo di trasmettere conoscenza.
Il suo esempio va ben oltre la
pura e semplice vita di montagna
e si fonde in un messaggio
sempre attuale per la vita
quotidiana.*

*Questo libro voluto dai suoi amici
è una raccolta di ricordi,
testimonianze e memorie.*

Un libro per ricordare

Giorgio Germagnoli: una vita per l'educazione alpina



Dalla prefazione del libro:

"Da molto tempo pensavamo di fare qualcosa per ricordare Giorgio: come sempre, molte idee, per lo più poco convincenti.

Finchè un giorno ragionando sulle quotidiane problematiche della Scuola di sci-alpinismo, ci parve una cosa buona tentare di scrivere un libro sul suo impegno per la montagna. A dieci anni dalla sua morte, con molti personaggi "andati avanti", ci siamo sentiti in dovere di lasciare uno scritto che ricordi la grandiosa opera portata avanti da Giorgio. Una testimonianza da tramandare, un segno indelebile della sua passione per la montagna, una traccia precisa da seguire..."

Gli autori



La redazione augura a tutti Buone Feste

&

Felice Anno Nuovo !!



Attività sociali e iniziative giugno-dicembre 2006

4 GIUGNO: gita escursionistica S. Domenico - P.zo Valgrande di Vallè- Alpe Veglia - S. Domenico con più di 30 partecipanti.
25 GIUGNO: gita in Svizzera al Passo del Lucomagno con il pullman. 47 partecipanti.
1- 2 LUGLIO: gita alpinistica Punta d' Arbola - sospesa.
30 LUGLIO: Bocchetta delle Pisse in Valsesia con 12 partecipanti.
27 AGOSTO: Monte Croce (Faderhorn) con 31 partecipanti.
5 SETTEMBRE: incontro con il Comune per il corso di ginnastica presciistica.
10 SETTEMBRE: gita Finero - Cortechiuso con 6 partecipanti.
16 SETTEMBRE: partecipazione all'assemblea gruppo regionale a Torino per approvazione statuto.
Dal 16 SETTEMBRE al 14 OTTOBRE: giornate di avvicinamento all'arrampicata per bambini.
17 SETTEMBRE: Festa dell'Alpe a Cortevocchio con celebrazione S. Messa e pranzo, una quarantina di partecipanti.
25 SETTEMBRE: riunione con le sezioni est Monte Rosa a Stresa per calendario gite 2007 e altro.
In SETTEMBRE: ripristino del sentiero punta di Migliandone-Capanna di Legnano da parte di pochi volontari del CAI.

1 OTTOBRE: corsa Km verticale con pranzo finale presso il rifugio a Cortevocchio.

1 OTTOBRE: gita intersezionale escursionistica Punta di Migliandone-Capanna Legnano con rinfresco. 50 partecipanti

8 OTTOBRE: castagnata nel parco della chiesetta di S. MARIA con buon esito, data la splendida giornata.

22 OTTOBRE: gita escursionistica in Valle Strona Cima Scaravini. 23 partecipanti.

10 NOVEMBRE: presso la Biblioteca Fabrizio Manoni guida alpina presenta "Vita in verticale".

16 DICEMBRE: cena natalizia presso la cooperativa di Casale C.C.

CAI-Sede di Gravellona Toce

Via Pedolazzi n°157
28883 Gravellona Toce (VB)

Apertura sede:
Venerdì dalle ore 21

E-mail:
cai.gravellona@libero.it
maurizia.camona@alice.it



Il cammino di Santiago

I "perchè" di un pellegrino

Mi chiamo Paolo De Ambrosis e sono un pensionato nato nel 1943, mia moglie Gabriella, qualche anno più giovane, casalinga e mamma, viviamo per lo più a Milano e da Maggio a Ottobre in Val Vigezzo. Siamo cattolici ed amiamo viaggiare (non organizzati) e fare trekking con obiettivi di apprezzamento della natura (panorami, fauna, flora) e di conoscenza della storia, l'arte, la cucina e le persone dei posti attraversati. Sono molteplici le motivazioni e le molle che portano un uomo nel 2000 a percorrere quasi 800 Km a piedi. Per noi il seme di fare questo pellegrinaggio è arrivato attraverso un casuale problema meteorologico. Mi trovavo infatti a Vigo nel '94 per un meeting di lavoro ed al

momento di rientrare, l'aeroporto era chiuso per nebbia e così siamo stati costretti a partire da Santiago. A Labacolla ho visto i pellegrini che rientravano dal cammino e la luce e la gioia che traspariva dai loro volti mi colpì profondamente al punto di far nascere l'interesse prima ed il desiderio poi di diventare pellegrino. La frenesia della vita, i pressanti impegni di lavoro e familiari sembrava avessero però in breve fatto calare il tutto in un dimenticatoio; andato in pensione nel '98 e riacquistato tempo e tranquillità, il seme è tornato a germogliare e così nel '99 ho iniziato un approfondimento e preso la decisione di fare il Cammino come forma di ringraziamento per la positivamente conclusa



Pellegrini lungo il Cammino verso la Cattedrale di Santiago

esperienza di lavoro e per gli oltre 30 anni di serena e felice vita coniugale.

A questo punto nacque il problema che anche mia moglie voleva partecipare, ma le sembrava un impegno fisico troppo grosso; come sempre trovammo un compromesso decidendo per una partenza da Leon (circa 320 Km). Da informazioni private di altri pellegrini e dalla lettura di vari diari e siti decidemmo anche di partire nella prima primavera per evitare situazioni troppo affollate e la calura estiva.

La soddisfazione fu molta e l'esperienza fatta ci portò alla conoscenza di poter fare l'intero tragitto da St. Jean Pied de Port e così pianificammo e realizzammo nel 2001 questa nuova impresa che ci ha ancor di più entusiasmato.

Paolo De Ambrosis

Il senso del viaggio della vita

(da pag. 4)

Per inerzia i giorni trascorrono, i passi si susseguono, svuotati del loro senso profondo, diventando solo il mezzo che porta alla cima, che, una volta raggiunta, riempie il nostro io di un orgoglio e una superbia accecanti. Restano solo dei passi e dei giorni spesi inutilmente in attesa di un qualcosa che potrebbe non arrivare mai.

Eleonora Cristina

"L'ardua salita a questa montagna che molti di voi continuate a compiere a piedi in una nobile e vigorosa esperienza di pellegrinaggio, è il simbolo dell'itinerario della fede, del percorso solidale delle vie del Vangelo, della salita al monte del Signore che è la vita cristiana. Quanti pellegrini hanno trovato in questa salita la pace del cuore, la gioia della riconciliazione, il perdono dei peccati e la grazia del rinnovamento interiore!"

Giovanni Paolo II

Riflessioni di una Guida

Tratto da: "Notizie da Paleari" n° 42 Autunno 2005



"Ogni guida alpina per essere felice dovrebbe avere un prato di cui occuparsi.

Ma non basta che se ne occupi: il prato dev'essere una passione pari a quella per la montagna.

La guida deve passarci ore a strappare erbacce e innaffiarlo, deve amarne ogni filo d'erba.

In me la passione per il prato è sbocciata solo quest'anno, prima mi lasciava indifferente, ma da quando amo il mio prato, da quando l'ossessione per le erbacce mi perseguita a tal punto da strapparle meccanicamente anche lungo i sentieri quando vado ai rifugi, la mia vita è migliorata.

Una volta, prima del prato voglio dire, nelle estati piovose come quella del 2005, mi disperavo di non poter andare in montagna, ora sono contento anche se piove.

Se fa bel tempo sono felice perché vado in montagna, se piove me ne sto in veranda, commosso, a guardare l'erbetta crescere rigogliosa."

Alberto Paleari

Nell'inverno 2006 la G.A. di Ornnavasso Giovanola Alberto mi diede lo spunto per aprire nuovi itinerari di arrampicata in bassa Ossola. Sopra l'abitato di Bettola c'è una parete che aveva già attirato la mia attenzione ma non avevo ancora l'ispirazione giusta. Sotto la spinta di Alberto che già era stato sotto la parete a vedere la qualità della roccia, decisi di andare a farci un giro e vedere quali possibilità offriva la conformità della roccia. A naso mi pareva buona, fu così che dopo aver convinto il Pellizzon a prestarmi qualche spit per un'ispezione, e dopo aver scroccato qualche spit ad Alberto, partimmo una fredda mattina di Gennaio io, Dal Cucco Roberto e Pompa Francesco per aprire i primi tiri di una via che abbiamo chiamato "Sorpresa", perché da metà della seconda lunghezza in su la parete presenta una serie di buchi naturali che rendono molto divertente la progressione.

I lavori sono proseguiti per parecchi mesi e con l'alternanza di persone, poiché la parete era da pulire dai massi instabili e dalla vegetazione che la infestava, (poca per la verità). Sono così nate 5 vie di una lunghezza di circa 120 m di difficoltà medio basse, ma che permettono alla maggior parte delle persone appassionate di questo sport di passare delle divertenti giornate invernali su questa bella parete assoluta. Spero che la falesia sia il punto di partenza per gli allievi che escono dai corsi di arrampicata della nostra scuola, e che permetta loro

LA FALESIA DI BETTOLA

... posta lungo uno dei sentieri dalla Linea Cadorna



Le vie alla falesia di Bettola

di muovere i primi passi e fare le prime corde doppie senza l'aiuto dell'istruttore. Le vie sono state interamente aperte dal basso, cioè salendo da primo di cordata con l'ausilio del trapano per fare i fori ed inserire i tasselli ad espansione.

Da dilettante devo confessare che è stata un'esperienza bellissima anche se non priva di pericoli, perché bisogna progredire cercando sempre una posizione di equilibrio perfetto per poi eseguire il foro, inserire e avvitare il tassello. Inoltre si sale su un terreno praticamente inesplorato senza sapere a quali difficoltà arrampicatorie si va incontro. La maggiore soddisfazione sta nel fatto di aver creato una linea tutta tua, e vedere che il posto è frequentato. Questo fa onore credo a tutti quelli che hanno lavorato con me perché vuol dire che non abbiamo faticato per niente.

Un' ultima osservazione forse la più degna di nota è che la falesia si trova lungo una delle più belle linee Cadorna che ci siano in Italia. Purtroppo come al solito questa strada è lasciata cadere a pezzi ed infestata dalla vegetazione come se la natura si stesse vendicando dell'opera fatta dall'uomo. Mi spiace scrivere queste righe dolenti ma siamo alle solite: viviamo in una bellissima zona, dei posti magnifici che tutti ci invidiano ma non abbiamo cura del nostro patrimonio storico e culturale. Invito chi non ha mai percorso questa mulattiera a farci un giro e vedere cosa i nostri "nonni" hanno realizzato e quanta fatica deve essere costata la realizzazione di una strada

così bella. In altri posti sicuramente quest'opera sarebbe senza ombra di dubbio valorizzata e certamente diventerebbe meta di tanti turisti amanti del trekking, e non solo, vista la posizione in cui essa si trova, anche per una passeggiata relax immersi nel silenzio dei boschi...(non ho parole per descrivere il mio rammarico... andate a fare un giro e capirete). La descrizione del sentiero di accesso è allegata alla nota in calce per l'accesso alla falesia ma la mulattiera prosegue oltre la falesia...

Ringrazio la Comunità Montana Valle Ossola che ha contribuito all'acquisto di materiale per l'attrezzatura della falesia, e tutti coloro che con il loro tempo libero hanno dato una mano, da Giovanola A. a Dal Cucco R., Pompa F., Dattilo F., e il socio Ornnavassese Saglio Salti G.

Matteo Ruffin



Linea Cadorna
Ingresso di un deposito

FALESIA DI BETTOLA - DESCRIZIONE

ACCESSO: Dalla S.S. 33 del Sempione prendere l'uscita per Mergozzo. Imboccata la provinciale proseguire in direzione Cuzzago - Domodossola, passare sotto la ferrovia e 100mt. dopo si giunge nell'abitato di Bettola. Parcheggiare nel piccolo parcheggio sulla sx. (direz. Cuzzago). Lasciata l'auto, di fronte al parcheggio, attraversando la strada si cammina in direzione Mergozzo, imboccando sulla sx. un sentiero (segnavia indicato "LINEA CADORNA"), che taglia in due una proprietà privata. (l'accesso è libero ma si raccomanda massimo rispetto dei luoghi). Proseguire in piano per il sentiero fino ad incontrare un lavatoio, oltrepassarlo e dopo circa trenta mt. girare a sx. per una breve traccia in salita nel bosco fino ad intersecare il sentiero LINEA CADORNA. (5 minuti). Da qui proseguire lungo la Linea Cadorna oltrepassando due gallerie sui tornanti e in 15 - 20 minuti si raggiunge l'attacco delle vie. (ometto sul sentiero). N.B. in un tratto della Linea Cadorna, circa a metà percorso è franato un pezzo di Briglia che rallenta l'acqua del torrente. Appena prima del guado salire a dx. e attraversare il torrente 10 mt. più alti.

ATTEZZATURA DELLE VIE: a spit e catena di calata per le doppie lungo le vie. Necessaria corda singola da 70 mt. o due mezze corde da 50 mt. Utili 10 rinvii.

QUANDO: La falesia è esposta a sud-sud/ovest, gode di un sufficiente microclima per cui è possibile arrampicare da settembre a maggio. In estate è possibile arrampicare solo la mattina presto o la sera, mentre in inverno è bene sfruttare le ore centrali della giornata.

NOTE: tutte le vie sono state aperte dal basso. Nelle vicinanze della falesia non c'è acqua per bere.

Si ringrazia la Comunità Montana Valle Ossola per la fornitura del materiale di chiodatura

DESCRIZIONE DELLE VIE:

- 1) WHITE SNAKE: (Giovanola A.; Saglio Salti G. Ruffin M.) L1 5a; L2 5b; L3 5c;
- 2) AL GARÄNT: (Ruffin M. Dattilo F.) L1 5a; L2 5b; L3 6b;
- 3) SORPRESA: (Ruffin M. Saglio Salti G.; Dal Cucco R.; Pompa F.) L1 5c; L2 5c; L3 6a; L4 6a+ (se si sceglie di scalare con una corda intera da 70 mt. una volta in cima alla via si consiglia la discesa in doppia sulle vie laterali a dx. o sx. perché da L3 a L2 ci sono 35 mt. abbondanti)
- 4) SGOBBONA: (Ruffin M.; Dal Cucco R.) L1 6b; L2 6a+; L3 5c; L4 5b;
- 5) L'IMPERO DEI M.A.A.: (Ruffin M.; Dattilo F.; Dal Cucco R.) L1 6b+; L2 5a; L3 6b; L4 5b (aperta nella settimana in cui sono nati il piccolo Mattia, Alessandro e la piccola Alice).

DAL LAGO MAGGIORE ALLA VETTA ZUMSTEIN DEL MONTE ROSA

23 Luglio - 6 Agosto 2002

Fabrizio, in arte Manetta, mi aveva parlato del suo progetto un giorno di giugno, in un bar di Domodossola. Voleva partire dal lago e salire varie cime delle nostre montagne, scalando le vie e le creste più belle fino al Monte Rosa. Un concatenamento, come si dice in gergo alpinistico e l'idea mi era subito piaciuta. Le prime due settimane di luglio le passai a Courmayeur, col corso guide per il modulo di alta montagna, mentre il Manetta organizzava il nostro giro. Conoscevo tutte le vie e le cime che avremmo salito, ma ero preoccupato di non riuscire a reggere la fatica di camminare e scalare per quindici giorni consecutivi. Fabrizio era già un alpinista super rodato e con un curriculum di tutto rispetto....Io mi accontentavo di essere riuscito a passare la selezione del corso al primo colpo!!

La mattina del 23 luglio ci trovammo ad Intra, con due giornalisti della Stampa e Paolo Crosa Lenz, che aveva il compito di aggiornare su Internet il nostro diario di viaggio. Facemmo alcune foto mentre raccoglievamo una provetta d'acqua che volevamo portare sul Monte Rosa, come testimone del nostro progetto e poi, finalmente, iniziammo il viaggio. I primi due giorni dovevamo solo camminare e partimmo leggeri, con le scarpe da ginnastica e poche cose nello zaino. Attraversammo Intra e seguimmo la strada asfaltata per parecchi chilometri, superammo

raggiungemmo la bocchetta del Lago Gelato, ed in serata il Lago di Matogno dove ci fermammo per la notte.

Il terzo giorno ci incontrammo con i guardacaccia che avevano il nostro materiale per scalare e salimmo al Pizzo Pioda dal facile versante est. Nonostante il maltempo, con una decina di corde doppie arrivammo alla base della via "L'urlo della Poiana" ed effettuammo la prima ripetizione della via. Dalla cima della Pioda scendemmo alla Scatta dei Caroselli e poi giù per millesettecento metri fino a Piedilago. Da lì proseguimmo verso la Val Formazza e a notte fonda arrivammo al Rifugio Margaroli al Vannino.

Il giorno seguente scalammo la via "Anime ribelli", sul Clogstafel, in una bufera di vento e pioggia, e a sera raggiungemmo il rifugio Castiglioni all'Alpe Devero, passando per il Busin e la Bocchetta della Valle. Al mattino del quarto giorno ci portammo alla base della parete est della Rossa scalando la via "Nuovo millennio". Scendemmo in doppia, tornammo al Devero e salimmo al bivacco Combi e Lanza per passarvi la notte. Il nuovo giorno si presentò con pioggia facendoci ritardare la partenza; a metà mattina ripartimmo verso la base del canale Gerla, sulla parete nord dell'Helsenhorn. Superata la Scatta d'Orogna ed il passo Valtendra, salimmo verso il Pizzo delle Piodelle, ma il tempo peggiorato ci costrinse a rifugiarsi al Città di Arona per pernottare.

Il sesto giorno potemmo scalare la via "Giovanola, Vaudo, Venturato", ridiscendendo però immediatamente. La sera raggiungemmo, fradici di pioggia, il rifugio della Bocchetta di Aurna. Il giorno seguente scendemmo lungo il ghiacciaio del Passo del Sempione da dove raggiungemmo

Gondo e scalammo la via Berghi sempre sotto la pioggia. L'ottavo giorno fu dedicato al raggiungimento del rifugio Andolla, passando per lo Zwischbergental e il Passo Andolla.

Il giorno seguente attaccammo la "Cresta del lago Maggiore", sul Mittelruck, ma dovemmo desistere e tornare al rifugio. Il decimo giorno, sempre con un tempo da lupi, riuscimmo a scalare la "Cresta del lago Maggiore", la cresta sud dell'Andolla e finimmo pernottando all'Almageller Hutte. Il mattino seguente raggiungemmo Saas Almagell e dalla diga di

Mattmark salimmo al Passo del Moro dove passammo la notte al rifugio Oberto. Il dodicesimo giorno percorremmo la "Traversata dei camosci" fino al rifugio Sella e quindi scendemmo al Rifugio Zamboni-Zappa per trascorrervi la notte.

Il giorno seguente, galvanizzati da un tempo sereno, partimmo di buon'ora per il Colletto dei Salti e raggiungemmo, per la cresta nord-est, la punta Grober avvolta nelle nuvole. Da lì scendemmo al Colle delle Locce, risalimmo alla Punta Tre Amici, per raggiungere sotto la neve, la capanna Resegotti. La nevicata notturna ci scoraggiò di salire alla Signal, scendemmo ad Alagna, risalimmo alla Indren e raggiungemmo il Rifugio Mantova per la notte. Nelle prime ore della mattina successiva si alzò un vento molto forte che non dava molte speranze per la salita. Tutti quelli partiti presto erano rientrati poco dopo. Noi aspettammo fino alle nove, io fremmevo e Manetta saggiamente non voleva sprecare l'ultimo giorno disponibile e mi convinse a pazientare. Quando il vento iniziò a calare partimmo e procedemmo quasi correndo fino alla punta Zumstein dove concludemmo il nostro viaggio.

Furono due settimane faticose, camminando e scalando per tredici ore al giorno, con poche ore di sonno, le gambe di piombo per la stanchezza e le dita spellate dalla roccia. Eppure li ricordo con piacere....Naturalmente ci furono giornate difficili ed il tempo non ci fu mai di grande aiuto; due soli giorni di bel tempo, ma non abbiamo mai pensato di arrenderci e tornare a casa. Fabrizio ed io non eravamo una coppia rodato, ma trovammo subito un ottimo affiatamento e devo ringraziarlo per avermi reso partecipe di un'esperienza del genere. Più che un concatenamento, alla ricerca delle difficoltà e della prestazione prettamente sportiva, è stato un viaggio tra le nostre montagne, un'unione tra le valli, le pareti ed i sentieri. Volevamo l'avventura e l'abbiamo trovata, dimostrando a noi stessi il piacere di fare alpinismo vagabondando per bivacchi e rifugi, senza dover mai scendere a valle.

Pietro Garanzini - Fabrizio Manoni

Pietro Garanzini, classe 1978, è originario della provincia di Novara, ma risiede da nove anni in Val Formazza. Guida alpina a tempo pieno, ha iniziato a scalare all'età di dieci anni, col padre che gli ha trasmesso la passione per la montagna. Nel 2001 ha superato la selezione per accedere al corso nazionale per diventare guida alpina. Sulle Alpi ha scalato un po' ovunque, aprendo una trentina di nuovi itinerari tra ghiaccio e misto. Tra le varie ascensioni sono da segnalare la prima invernale della direttissima al Mittelruck, la prima invernale della via "Nuovo Millennio" sulla parete est della Rossa, la prima solitaria invernale della via "Il Gipeto" al Pizzo Marta, il concatenamento solitario senza corda di due vie al Fregghera, le vie "Giovanola-Burlone" e "2/11/1996", quattrocento metri in tutto fino al sesto grado ed un altro concatenamento di tre vie, la "Burlone" alla cascata del Toce, "Ariom Baba" sulla parete sud dell'Esmeralda e la parete ovest del Crampiole, in solitaria senza corda. A livello extraeuropeo, da segnalare una quindicina di vie a Yosemite, ed in Patagonia la via "Potter Davis" alla Poincenot e la "Piola" al Mocho, la salita in soli tre tiri della vetta del Cerro Torre.



Pietro Garanzini in parete

Cossogno ed imboccammo il sentiero per il Pizzo Marona. Camminando tutto il giorno nella nebbia fitta, seguendo una cresta fatta di continui saliscendi e di una lunghezza eterna, a sera arrivammo in Val Loana dove ci fermammo a dormire; avevamo percorso una quarantina di chilometri e tremila metri di dislivello tra salita e discesa. Entrambi ci rendemmo conto che come inizio non era certo rilassante.

La mattina seguente scendemmo a Malesco e da qui ad Arvogno verso la Pioda di Crana, i passi di Fontanalba e Campolatte fino al rifugio Bonasson dove sostammo a mangiare. Nel pomeriggio